

Mafia, un collaborante ammette:

“Mi pagarono e ritrattai le accuse”

PALERMO. Gli avevano promesso settanta milioni di vecchie lire, ma lui, in realtà, ricevette una somma con uno zero in meno: «Sei, sette milioni in tutto. E tante promesse vane». Riecco Gaetano Lima, l'ex collaboratore di giustizia di Trabia, cacciato dal programma di protezione dopo aver reso dichiarazioni «ballerine», dopo aver subito un attentato probabilmente fasullo, e dopo aver ritrattato le accuse mosse nei processi in cui aveva dato un contributo. Rieccolo per ammettere che sì, fu corrotto e indotto a ritrattare le proprie dichiarazioni, ma fu pure truffato, visto che gli arrivò solo un anticipo. Il «saldo» non lo vide mai.

In alcune dichiarazioni depositate in un dibattimento in corso a Termini Imerese, i pm della Dda ricostruiscono come Cosa nostra tentò di aggiustare un processo per omicidio, in vista del possibile salvataggio dall'ergastolo - non riuscito, perché gli imputati furono condannati lo stesso - per il boss Gerlando Alberti, detto 'u paccarè, storico capomafia di Porta Nuova, e per Salvatore Rinella, capo della famiglia di Trabia, catturato tre mesi fa dopo anni di latitanza. Entrambi non avevano mai avuto una condanna a vita.

I principali protagonisti della vicenda sono oggi tutti collaboratori di giustizia e hanno spiegato che Lima fu pagato. Lo stesso ex mafioso di Trabia, pur essendo fuori dal programma di protezione, ammette che l'unica promessa mantenuta fu quella di lasciarlo tranquillo, tant'è vero che ancor oggi Lima - che fruisce di una sospensione della pena per motivi di salute - vive nel suo paese, Trabia. Ora però rischia un altro processo.

L'omicidio in questione è quello di Salvatore Di Matteo, proprietario del Lido La Vetrana di San Nicola L'Arena, fatto sparire l'8 luglio del 1979 e mai più ritrovato. Lima, che era in carcere per mafia e aveva quasi finito di scontare la pena, alla fine del 1993 decise di collaborare con la giustizia e raccontò il delitto, commesso, oltre che da lui, dal «Paccarè» e da Rinella, anche da Salvatore Contorno, uno dei primi «pentiti» storici di Cosa nostra. Contorno, autore di centinaia di omicidi, aveva «dimenticato» di confessare la lupara bianca. Il processo di primo gratto si basti cosa quasi esclusivamente sulle dichiarazioni di Lima e si chiuse con una serie di ergastoli.

Lima, nel frattempo, aveva però cambiato atteggiamento: tornato in paese, aveva aperto una pizzeria e, chiamato a deporre dalla difesa, di fronte alla Corte d'assise d'appello, ritrattò le accuse. I giudici comunque non credettero alla ritrattazione e confermarono gli ergastoli, oggi divenuti definitivi.

Nell'autunno scorso, il collaborante Nino Giuffrè spiegò che Lima era stato pagato. I pm Lia Sava e Costantino De Robbio sono andati così a sentire Salvatore Zanca e Vincenzo La Piana, altri «pentiti», ex del clan di Porta Nuova, e hanno ottenuto le conferme: La Piana, in particolare, avrebbe offerto i soldi a Lima. La Procura ha così deciso di provare ad ascoltare lo stesso Lima, che è assistito dall'avvocato Monica Genovese: «È tutto vero», ha detto lui. Ora Lima potrebbe essere riascoltato nel processo di Termini Imerese, nel quale, in aula, aveva taciuto, e le sue accuse potrebbero riacquistare valore.

Riccardo Arena